

DA OGGI TRE GIORNI DI DIBATTITO A FIRENZE

Scienza e cultura, esperti mondiali a confronto sul comportamento umano

PAOLO FERRARIO

I nostri comportamenti sono determinati dalla natura o dalla cultura? Come siamo, come ci rapportiamo agli altri e come, in buona sostanza, agiamo nella nostra comunità, è un'eredità trasmessa geneticamente dalle generazioni che ci hanno preceduto o è il risultato delle esperienze che abbiamo vissuto? Su queste e altre domande si concentrerà il convegno internazionale "Tabula rasa? Neuroscienze e culture", promosso da oggi a sabato a Firenze dalla Fondazione Intercultura, che ha chiamato a raccolta esperti da tutto il mondo, sui temi delle diversità culturali e dei comportamenti umani. Interverranno anche Lamberto Maffei, direttore dell'Università di Pisa, Peter Richerson dell'Università di California-Davis, Milena Santerini, docente di Pedagogia all'Università Cattolica di Milano e l'antropologa interculturalista Mai Nguyen Phuong Mai, dell'Università di Amsterdam. Nella tre giorni di conferenze, tavole rotonde e seminari, si cercheranno "risposte" a domande come questa: esistono tendenze

o atteggiamenti pre-culturali "innati" comuni a tutta la specie umana? Potrebbero esserlo, ad esempio, forme di comunicazione non verbale, espressioni linguistiche, l'appartenenza a un gruppo, la gerarchia, l'aggressività o l'altruismo, la divisione di ruoli tra maschi e femmine, la percezione del tempo? È ipotizzabile che alcuni aspetti delle culture si trasmettano attraverso mutazioni genetiche ereditarie? E, infine: il cervello funziona in modo diverso in ambienti culturali diversi e condiziona la percezione del mondo? Esistono automatismi che ne distorcono la percezione attraverso stereotipi consolidati? O in favore del proprio gruppo, rispetto a chi è "altro"? «Il convegno nasce da una curiosità intellettuale», spiega Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione Intercultura. «I relatori - prosegue - offriranno ciascuno il proprio "tassello", per aiutarci a capire se la base biologica è più importante delle differenze culturali, come abbiamo sempre pensato».

In occasione del convegno fiorentino, l'Ipsos ha effettuato un sondaggio intervistando un

campione di 957 italiani con più di 15 anni. Secondo l'80% degli intervistati siamo il frutto delle esperienze che viviamo. In altri termini, i nostri comportamenti sono dettati dal vissuto personale e non tanto dai tratti ereditari già presenti dalla nascita, come pensa il 20% del campione. Un'opinione diffusa che si riscontra sia tra chi afferma di aver avuto contatti con altre culture (82%), sia tra chi non ne ha avuti (73%). L'ereditarietà dei comportamenti è invece sostenuta da una minoranza (un quinto del campione) composta soprattutto da persone dai 40 ai 49 anni di livello socio economico medio-alto. Una visione che esce rafforzata dalle risposte sul concetto di "razza". Mentre le ricerche scientifiche dei genetisti di tutto il mondo hanno dimostrato che le razze umane non esistono, ma esiste solo una specie umana, per il 42% degli intervistati questa affermazione non è vera. Più di 4 italiani su 10 (soprattutto over 40) credono che, invece, le "razze" esistano. Sono convinte che «le razze non esistono» soprattutto le donne (60%) under 30 anni (65%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esistono tendenze o atteggiamenti pre-culturali "innati" comuni a tutta la specie umana? Sondaggio Ipsos: l'80% degli italiani intervistati ritiene che l'uomo sia il frutto delle esperienze che vive. Le razze non c'entrano



Roberto Ruffino, segretario generale della Fondazione Intercultura che organizza il convegno

